

Postazione di comando

Chi è alla postazione di comando? Nella scena del battesimo al fiume Giordano vediamo Gesù in fila con i peccatori per ricevere insieme a loro il gesto compiuto dal Battista. Quest'ultimo sembrerebbe, quindi, il regista dell'episodio, colui che tira le fila: è a lui che sono accorsi tanti penitenti, alcuni solo curiosi, altri sinceramente desiderosi di conversione. Tuttavia, il tira e molla tra Giovanni e Gesù («Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te» – «Lascia fare per ora») ci rivela chi sta davvero ai comandi: se alla fine il Battista «lo lasciò fare» significa che è Gesù a condurre gli eventi, anche se il gesto del battesimo viene compiuto dalle mani di Giovanni. L'esito è sorprendente: il cielo si apre e l'intera Trinità si mobilita, irrompendo nella scena. Davvero Gesù è il Dio vicino, il Dio-con-noi, colui che rivela “tutto” Dio e che — se lo lasciamo fare — contagia di Dio la nostra esistenza.

Il Battista non ne esce mortificato per il fatto di aver ceduto alla volontà di Gesù. Al contrario, proprio l'aver messo a disposizione le sue mani e i suoi gesti rende possibile quello spettacolo inedito di cui sarà testimone: lo Spirito che scende sul Figlio, quasi una carezza del Padre. Perché Dio non vuole irrompere nel mondo “nonostante noi”, bensì con noi e a nostro favore, coinvolgendo ciò che noi siamo e che possiamo mettere a disposizione. Il cedere i comandi a Gesù, allora, dovrà passare per l'ascolto di ciò che le sue parole e il suo esempio ci dicono, al fine di accogliere la sua volontà di salvezza e di compimento anche per il mondo di oggi. E mettere a disposizione di questa volontà divina le nostre mani e i gesti che possono compiere. Insomma, lasciar fare a Gesù non significa non fare niente noi, ma assomigliare sempre più a lui, sintonizzarci sulla sua volontà, affinché, con la nostra libertà, prendiamo decisioni davvero “cristiane”, ossia nello stile di Cristo.

Scopriamo così che anche a noi il Padre oggi dice: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». Anche a noi che, di certo, non siamo il Figlio con la “F” maiuscola. Tuttavia, agli occhi di Dio, ciascuno di noi è, già in partenza, il figlio o la figlia di cui il Padre va fiero e a cui dà fiducia, anche se tutta questa fiducia ci sembra di non meritarsela. Sorretti e incoraggiati da tanto amore, spinti dalla carezza dello Spirito, potremo — se lo acconsentiremo — conformarci sempre più a quel Figlio di cui, senza dubbio, il Padre può andar fiero.

Don Stefano Ecobi